



# Scrivere la storia di Treviso degli anni Cinquanta

*Prospettive e Metodologie*

  
Archivi Contemporanei  
di Storia Politica

  
PIAZZA EDITORE

# Scrivere la storia di Treviso degli anni Cinquanta

*Prospettive e Metodologie*

*Il contesto trevigiano nella realtà  
storiografica regionale e nazionale*

*a cura di Ivano Sartor*

*Atti del convegno  
Treviso - Palazzo dell'Umanesimo Latino  
4 febbraio 2005*

## Sommario

Aspetti e problemi della ricerca storica sugli anni della ricostruzione e dello sviluppo dell'Italia repubblicana <i>di Francesco Malgeri</i>	p. 15
Le ricerche sugli archivi della Democrazia cristiana: progetti in corso e prospettive <i>di Maurizio Gentilini</i>	p. 31
Linee di ricerca per un approfondimento della storia del Veneto degli anni Quaranta-Cinquanta <i>di Filiberto Agostini</i>	p. 73
La bibliografia trevigiana relativa agli anni Cinquanta <i>di Ivano Sartor</i>	p. 83
La consultabilità dei documenti e la tutela della riservatezza <i>di Maria Grazia Pastura</i>	p. 97
Dagli Archivi Contemporanei di Storia Politica di Treviso: suggerimenti per un sistema delle fonti <i>di Francesca Cavazzana Romanelli</i>	p. 109

*Maurizio Gentilini*

## Le ricerche sugli archivi della Democrazia cristiana: progetti in corso e prospettive

### *1. Introduzione*

L'intensa attività di recupero e valorizzazione promossa dagli Archivi Contemporanei di Storia Politica di Treviso dedicata alla documentazione prodotta da associazioni e personalità del mondo politico – in particolare cattolico – della zona trevigiana dimostra forti analogie operative e consonanze di intenti con alcuni progetti realizzati dall'Istituto Luigi Sturzo di Roma in molte aree del territorio nazionale. Simili operazioni di censimento e di intervento su fondi archivistici abbastanza omogenei per tipologia e per soggetti produttori consigliano uno sforzo di riflessione e scelte metodologiche il più possibile condivise, al fine di trattare e descrivere il patrimonio documentario secondo stili e linguaggi comuni e fornire una base di orientamento sufficientemente strutturata e precisa per la progettazione di lavori analoghi.

La consistenza della documentazione e la conseguente ricchezza di fonti disponibili per la ricostruzione delle vicende del cattolicesimo politico nel Trevigiano rappresenta un caso decisamente singolare e in netta controtendenza rispetto al panorama nazionale, soprattutto se confrontato con la relativamente scarsa presenza di fonti legate alla storia delle forze politiche della sinistra.

La produzione storiografica dedicata ai personaggi e alle associazioni politiche cattoliche del secondo dopoguerra in area veneta manca di opere di sintesi, i lavori finora pubblicati sono stati dedicati in larga parte al periodo resistenziale e costituente, mentre ancora poco numerose e frammentarie appaiono le ricerche e i progetti dedicati allo studio di questa presenza nei periodi successivi.

Il progetto promosso dall'Istituto Luigi Sturzo dedicato al censimento e al recupero di quel che rimane delle fonti prodotte dalla Democrazia cristia-

na e dai suoi esponenti presenti sul territorio nazionale, a pochi anni dal suo scioglimento e dalla sua scomparsa dal panorama politico italiano, si è rivelato fin dai suoi esordi foriero di risultati per molti versi inaspettati e che hanno indotto chi vi ha atteso ad una serie di riflessioni non confinabili esclusivamente nell'ambito archivistico.

La documentazione testimone dell'attività della forza politica che forse come nessuna altra ha influenzato le sorti del primo cinquantennio della storia repubblicana, scomparendo repentinamente dal panorama nazionale a causa di logiche e contingenze non ancora completamente analizzate e identificate, sembrava fino a poco tempo fa aver seguito i destini del proprio soggetto produttore. La costante assenza di riferimenti ad archivi di partito negli apparati critici delle maggiori sintesi storiografiche finora prodotte sulla storia della DC ha probabilmente indotto gli studiosi ad interrogarsi su di una simile lacuna documentaria, indagandone le cause e cercando di ovviare – nei limiti del possibile – alla definitiva scomparsa di queste testimonianze scritte.

Chi si è trovato a seguire questa operazione di censimento e recupero di fonti, ne ha potute rilevare le potenzialità forse in maniera diversa da quanto possa apparire dalla lettura di una guida archivistica, a cominciare dalla necessità di dare maggiore respiro allo studio della politica in periferia. Lo studio dei tempi, delle forme e dei modi con i quali il partito operò la sua strutturazione sul territorio ha rappresentato una logica conseguenza dell'impostazione di un simile lavoro. Nell'ambito del presente contributo si farà cenno anche a queste problematiche, quale utile integrazione ai futuri lavori archivistici sulle carte democristiane.

Il progetto del quale si darà notizia in queste pagine è nato anche a seguito del dibattito emerso in Italia nella prima metà degli anni Novanta – in una tempesta culturale e politica che il lessico giornalistico e, in parte, la storiografia hanno ormai identificato come periodo di trapasso tra “prima” e “seconda” Repubblica – che ha ribadito l'interesse della documentazione prodotta dai partiti politici per la ricostruzione della storia dell'Italia repubblicana e che ha dato luogo a importanti iniziative di recupero di questi archivi.

In particolare i primi convegni ed approfondimenti seminariali promossi in quel periodo da vari soggetti politici ed istituzioni culturali<sup>1</sup> hanno avviato

1. *Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi e prospettive*, Trento 22 febbraio 1991; *Gli archivi storici dei partiti politici: quale collocazione e quale sostegno*, Roma 13 novembre 1992 (pubblicati nel volume *La memoria della politica*, a cura di B. MARCUCCI e G. GIUBBINI, Roma, Radio Radicale, 1994); *Archivio e documentazione: esigenze, metodo*,

una riflessione sia sul versante archivistico che storiografico che, nel corso degli anni successivi, hanno impedito la completa dispersione di queste fonti e promosso il loro trattamento e utilizzo con criteri scientifici, garantendo loro – almeno a livello teorico – la pienezza dello *status* di bene culturale.

Parallelamente il profondo rinnovamento in corso nella storiografia italiana sul versante degli studi di storia politica ed in particolare nelle ricerche su movimenti e partiti, ed il conseguente ripensamento del loro ruolo nella vicenda complessiva della storia della Repubblica e della crisi delle sue istituzioni, hanno indotto un notevole aggiornamento delle metodologie, degli indirizzi della ricerca storica e dell'uso delle fonti.

Il tramonto del sistema dei partiti ed il conseguente sfaldamento dei loro apparati avvenuto proprio in quegli anni, l'avvento del nuovo sistema elettorale di impostazione maggioritaria, le vicende giudiziarie, una sorta di eclissi della memoria collettiva circa il ruolo delle associazioni partitiche nella costruzione della storia nazionale, hanno sovente esposto questo patrimonio documentario ad un depauperamento in molti casi irreversibile. Un destino comune a tanti archivi: le fasi di passaggio e trasformazione, i trapassi istituzionali in genere, si traducono spesso, per ragioni oggettive (abbandono delle sedi, indagini giudiziarie, diminuzione o scomparsa del personale adibito a certe funzioni) in una più o meno sistematica – e spesso involontaria – dispersione delle fonti documentarie concernenti la storia della vita associativa delle associazioni che

*prospettive*, Roma 4 giugno 1993; *La stagione dei movimenti nella storia dell'Italia repubblicana: fonti e problemi storiografici*, Roma 1994; *Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana: forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti*, Roma 30 giugno 1994; *La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici*, Perugia 2-26 ottobre 1994 (gli atti di questi due ultimi confluiti nel volume *Gli archivi dei partiti politici*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996). I seminari tenutisi a Bologna nei mesi di marzo e aprile 2000, organizzati dal locale Istituto Gramsci e dalla sezione A.N.A.I. dell'Emilia Romagna, rappresentano la riflessione più recente ed aggiornata sull'argomento, affrontando, pur con contributi di diverso spessore, le tematiche relative alla natura ed alla struttura degli inventari degli archivi di partito, del loro rapporto con la ricerca storica e dell'applicazione delle tecnologie informatiche alla loro descrizione: *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici: considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. SUPRANI, San Miniato (PI), Archilab, 2001. Ultimo approfondimento, in ordine di tempo, il convegno tenutosi a Torino il 17 e 18 ottobre 2002, dedicato agli archivi delle organizzazioni territoriali delle forze politiche e dei loro esponenti, i cui atti sono stati pubblicati con il titolo: *Partiti di massa nella prima repubblica: le fonti negli archivi locali*, a cura di S. SUPRANI e R. YEDIO LEVI, Bologna, Patron, 2004.

si trasformano o si estinguono. Ma forse nel caso degli archivi di partito – ed in particolare dei partiti tradizionalmente di governo – questo destino appare notevolmente amplificato e bisognoso di un supplemento di riflessione per indagarne gli esiti.

La dimensione locale dei partiti è forse quella che ha goduto in maniera minore dell'attenzione alla salvaguardia delle fonti di cui si è accennato ed ha, di conseguenza, patito in maniera maggiore questo "naufragio" documentario. L'interesse e le dichiarazioni di intenti espresse nei convegni precedentemente citati solo in pochi casi si sono esplicitate con campagne di recupero e valorizzazione coordinate e redditizie. Alcune Soprintendenze archivistiche, in virtù dei propri compiti istituzionali, si sono impegnate in indagini e censimenti sui territori di competenza, ma lo scarso coordinamento a livello centrale, la carenza di risorse umane ed economiche da dedicare all'iniziativa, le difficoltà oggettive insite in un'operazione di questo genere, rivolta ad enti di diritto privato quali i partiti, sovente caratterizzate da cambiamenti di denominazione, di responsabili e di modalità organizzative, hanno sortito risultati molto diseguali tra loro e non sempre sfruttabili per il prosieguo delle ricerche.<sup>2</sup>

L'unica iniziativa di respiro nazionale e di notevole completezza dedicata alla ricognizione ed al recupero delle fonti documentarie inerenti le articolazioni locali di un partito di massa finora portata a compimento è riassunta nella *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*.<sup>3</sup> La presenza degli Istituti Gramsci e degli Istituti per la storia della Resistenza su tutto il territorio nazionale, il loro legame con gli archivi del Partito comunista Italiano e l'affinità con l'atteggiamento politico e culturale maturato verso la propria memoria scritta da parte della

2. Per quanto riguarda gli archivi della Democrazia Cristiana, una delle eccezioni a queste osservazioni è costituita dall'opera della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, che nel corso dell'ultimo decennio si è impegnata in una incisiva azione di recupero e inventariazione, testimoniata dal volume *Archivi umbri della Democrazia cristiana*, a cura di F. CIACCI e F. TREVISAN, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2001. Un tentativo di organizzazione della rete dei propri archivi periferici su base regionale era stata tentata all'inizio degli anni '90 dalla Democrazia Cristiana, attraverso il neocostituito ufficio dell'Archivio storico, della cui attività resta una completa documentazione nell'archivio nazionale conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo.

3. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di P. GABRIELLI e V. VITALE, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. GIUVA, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 189-262. Un aggiornamento dedicato alla situazione degli archivi del PCI: S. FAVA, *Il censimento. Notizie sugli archivi locali del PCI in Partiti di massa nella prima repubblica*, cit., pp. 339-378.

dirigenza comunista, unitamente alla tradizionale sollecitudine organizzativa ed alla omogenea strutturazione burocratica che ha sempre caratterizzato la storia del PCI, hanno permesso di promuovere una politica di salvaguardia della memoria del partito difficilmente uguagliabile. Pur trattandosi di un repertorio di sintesi ampiamente aggiornabile e di uno strumento di primo orientamento della ricerca storica, detta guida rappresenta ancora un termine di paragone nel campo della rappresentazione archivistica della "geografia" di un partito sul territorio nazionale, della molteplicità dei soggetti produttori della documentazione ad esso riconducibile e della varietà tipologica della stessa.

Un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il territorio, al governo in campo nazionale ed in buona parte delle amministrazioni locali per tutto l'arco cronologico della sua esistenza, quale è stata la Democrazia cristiana presenta un panorama di fonti documentarie relative alla sua articolazione locale indubbiamente meno strutturato e bisognoso di un'urgente opera di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Questo panorama è stato causato da molteplici fattori, che nel corso degli anni hanno sortito un notevole depauperamento del patrimonio archivistico prodotto dal partito. Come si può facilmente intuire, l'identificazione di un quadro concettuale corretto e l'organizzazione di un metodo entro cui inscrivere queste operazioni di recupero e salvaguardia suggeriscono di non considerare solamente i puri aspetti tecnici, ma richiedono un'attenzione più diffusa nell'identificare ed isolare problematiche di natura archivistica, storiografica, legale, etica.

Non va dimenticato – ad esempio – il carattere di "atipicità" che da molte parti identifica ancora la documentazione di partito. Una certa sensibilità collettiva contribuisce a classificarla come materiale non del tutto "inerte", legato ad una cronaca non ancora diventata storia, che impedisce di considerarla alla stregua della documentazione prodotta da qualsivoglia ente, privato o pubblico, che quando ha perso il proprio valore amministrativo si avvia a diventare materiale di studio. A ciò si aggiunga che trattasi di carte testimoni di azioni ormai divenute storia, ma mosse da passioni spesso non ancora sopite.

Oltre alle cause generali a cui si è accennato in precedenza, sulla dispersione degli archivi della DC ha particolarmente influito la frammentazione in molteplici soggetti politici, collocati su versanti opposti nell'articolazione bipolare assunta dal panorama politico nazionale, seguita allo scioglimento nel gennaio 1994, con la conseguente dismissione di molte sedi e la progressiva assenza di personale addetto alla tenuta degli uffici e della documentazione.

A questo dato si possono aggiungere delle cause intrinseche alla dimen-



sione strutturale del partito, date dalla notevole autonomia organizzativa che tradizionalmente ha caratterizzato gli organismi periferici della DC, con casi diffusi di notevole negligenza e disinteresse gestionali. Il partito ha in molti casi dimostrato di non possedere il senso della propria identità storica e la maggioranza dei suoi responsabili ha sovente palesato una mentalità, rispetto alla propria azione politica, secondo la quale il passato non conta, né conta pensare che ciò che è passato può essere una testimonianza, un frammento piccolo o grande di storia e di cultura.

A questi elementi non va disgiunta una scarsa attenzione della storiografia nazionale verso la dimensione organizzativa del partito, a fronte di un suo indugiare sul ruolo dei *leaders*, che sovente ha fatto privilegiare altre tipologie di fonti, *in primis* quelle personali.

Un ulteriore elemento che ha finora impedito un'attenzione diffusa alla salvaguardia di queste memorie è rappresentato dallo scarso radicamento sul territorio nazionale di un'istituzione culturale di riferimento per lo studio della storia del partito e dei suoi esponenti quale l'Istituto Luigi Sturzo. Una presenza basata su collaborazioni scientifiche con l'ambiente universitario o con istituzioni culturali ideologicamente affini o che perseguono analoghi scopi statutari, pur rappresentando una preziosa base di partenza per ricerche di questo tipo, si è dimostrata del tutto insufficiente sia nel creare una mentalità diffusa di attenzione nei confronti di questo tipo di documentazione sia nel garantirne l'asilo a fronte di impellenti pericoli di dispersione.

Quello che al momento dell'elaborazione e dell'avvio del progetto era un archivio *in spe*, con il procedere delle ricerche e dei lavori sta lentamente e faticosamente diventando un archivio *in re*. Il lavoro da compiere in questo senso appare ancora lungo ed impegnativo e coloro che vi hanno atteso confidano che quanto fatto sinora non rappresenti che l'avvio di una stagione di maggiore attenzione e di studi dedicati a queste fonti, finora neglette, che potranno diventare prezioso materiale per la storiografia politica dei prossimi anni.

2. *Il progetto. Archivi locali in rete: per una ricostruzione della storia dei cattolici in politica nell'Italia Repubblicana (1944-1994)*<sup>4</sup>

L'Istituto Luigi Sturzo raccoglie e conserva presso la propria sede in Palazzo Baldassini a Roma numerosi archivi riguardanti la storia del movimento cattolico, le organizzazioni sociali e politiche dei cattolici, le espressioni comunque rilevanti della presenza cattolica nella società italiana, dal primo dopoguerra al 1994. In particolare, l'Archivio Storico della Democrazia cristiana, della Sinistra cristiana (1944-1945), e numerosi archivi di personalità di primo piano, quali Luigi Sturzo, Filippo Meda, Vito Galati, Giulio Rodinò, Mario Cingolani, Giovanni Battista Migliori, Vittorino Veronese, Pietro Malvestiti, Giovanni Gronchi, Sergio Paronetto, Flaminio Piccoli, Luigi Granelli, Mario Scelba, Giuseppe Spataro, Guido Gonella.

L'attenzione agli archivi locali per ricostruire la giusta prospettiva entro cui collocare la vicenda nazionale della presenza sociale e politica dei cattolici ha costituito il punto di partenza dell'attuale ricerca che si propone di consolidare ed estendere a tutto il territorio nazionale una rete di fondi archivistici, attraverso la loro individuazione, il loro recupero e, infine, una efficace valorizzazione e diffusione attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione.

2.1 *I motivi di un progetto: stato degli studi e prospettive di ricerca*

La documentazione conservata presso l'Istituto Sturzo, particolarmente importante per quanto riguarda le vicende nazionali del partito della Democrazia cristiana, e in genere dei cattolici italiani nel periodo considerato, trova il suo naturale completamento negli archivi riguardanti le sue espressioni locali (a livello regionale, provinciale, comunale).

4 Una presentazione ed un primo resoconto del progetto è apparsa sulla rivista pubblicata dall'Istituto Sturzo: M. GENTILINI, *Archivi locali in rete: per una ricostruzione della storia dei cattolici in politica nell'Italia repubblicana (1944-1994)*, "Sociologia" 2 (2002), pp. 77-102; alcuni aggiornamenti nell'intervento al citato convegno di Torino: M. GENTILINI, *Iter italicum: viaggio alla ricerca delle memorie democristiane in Partiti di massa nella prima repubblica*, cit., pp. 115-166. Per una panoramica sugli archivi di personalità politiche democristiane vedasi il saggio di Paolo Trionfini *Le carte dei bianchi. Una mappa degli archivi degli esponenti della Democrazia cristiana, una rassegna degli studi che li hanno utilizzati*, pubblicato alle pagine 245-276 dello stesso volume.

Infatti, gli studi condotti a livello locale sulla presenza politica dei cattolici e in particolare sulla DC nel secondo dopoguerra, sono piuttosto limitati e prevalentemente concentrati sugli anni Quaranta, seppure con alcune significative eccezioni.

Uno dei principali motivi del ritardo di cui soffrono gli studi locali sulla DC, è quello della difficoltà di reperimento e consultazione della documentazione, spesso dispersa o inaccessibile. Quando è stato possibile reperirla ed esaminarla, attraverso un lavoro paziente e faticoso, è emerso uno spaccato ricco e preciso, non limitato solo all'attività del partito. Da specifiche analisi locali emerge una organizzazione capillare tesa ad una attività di un certo rilievo culturale e politico, nonostante i limiti derivanti da uno specifico contesto locale. Solo in questo contesto, tuttavia, è possibile ricostruire la genesi dei fenomeni che hanno poi assunto rilevanza nazionale dentro e fuori il partito. È il caso, ad esempio, delle correnti, come la Base, nati da piccoli gruppi locali e presto diventati punti di riferimento nazionali.

La presenza di 97 Comitati provinciali e circoscrizionali rivelano aspetti di grande interesse storico, come l'emergere di differenze, tensioni, contrasti all'interno della DC e del mondo cattolico in generale, tra livello locale e livello nazionale: spesso le direttive del centro non vengono accolte ed applicate in periferia, mentre l'esperienza locale riveste un decisivo ruolo nella formazione e selezione della classe dirigente nazionale. In genere, non si tratta di vicende minori, interne alla vita del partito. A causa della dimensione della DC quale "partito della società" o "partito dello Stato", i rapporti tra centro e periferia che si sviluppano al suo interno, hanno una valenza naturalmente più vasta, che trascende i confini del partito e investe la funzione di mediazione svolta dai cattolici nella complessa realtà italiana. Si pensi alla nascita del centro-sinistra, che si affermò quale espressione di un nuovo rapporto fra la DC e i ceti emergenti, prima a livello locale (a Milano, Bari, Genova) e, successivamente, sul piano nazionale.

Generalmente, queste ricostruzioni delle scelte politiche del partito offrono uno scenario che arricchisce, sfuma, trasforma le strategie nazionali in modo così profondo da renderle alla fine diverse. È, ad esempio, nota la mobilitazione che si realizzò per le elezioni del 18 aprile 1948, animata da motivi religiosi, ispirata da ragioni politiche locali o da prospettive internazionali, influenzata da questioni economiche e sociali.

Alla luce delle ricostruzioni locali, questa mobilitazione assume aspetti diversi: scontri ideologici, momenti di maturazione democratica, crescita di coscienza politica. Queste elezioni appaiono soprattutto qualcosa di diverso da quella svolta radicale che hanno rappresentato a livello nazionale. Infatti,

esaminate in sede locale, le elezioni del 18 aprile 1948 hanno rappresentato l'inizio di un lento scongelamento del blocco elettorale conservatore, che nel Mezzogiorno era sopravvissuto al passaggio dall'età liberale al fascismo e dal fascismo alla Repubblica.

L'analisi locale non evidenzia solo i particolari di un vissuto soggettivo, bensì anche elementi che spesso sfuggono alla rilevazione storica. Il quadro che emerge dalla periferia ci mostra con tutta evidenza che la Chiesa contribuì capillarmente alla nascita e all'affermazione della DC. Lo mostrano efficacemente proprio le indagini locali e le notizie raccolte sull'attività interna del partito in sede locale.

Le tematiche cui si è fatto cenno – rapporto con la Chiesa, radicamento nel Mezzogiorno e nel tessuto urbano, alleanze con ceti sociali emergenti, ecc. – riguardano da vicino i motivi dell'affermazione della DC in Italia e della sua lunga permanenza al potere. Ma, come si è accennato, l'osservatorio locale è indispensabile per cogliere i nessi concreti con la società attraverso cui la DC costruì anche la sua centralità nel sistema politico-istituzionale. Altrettanto importante appare l'indagine specifica anche per ricostruire il processo inverso, e cioè quello attraverso cui è passato il declino della DC, sempre più appesantita dall'incapacità di avere un rapporto reale con una società in profonda trasformazione.

Da questi brevi accenni appare evidente che l'approfondimento della storia della DC presenta numerosi aspetti di rilievo, anche per una ricostruzione più generale del periodo: il radicamento e lo sviluppo dei grandi partiti di massa, hanno, infatti, rappresentato elementi significativi – ma ancora poco indagati – della storia politica repubblicana. Com'è noto, infatti, i partiti hanno costituito in questo periodo il più importante luogo di selezione delle élites dirigenti, di educazione al dibattito politico, di mobilitazione elettorale che è possibile ricostruire soprattutto attraverso un'analisi della "periferia". Ma per far questo occorrono i documenti, i luoghi dove conservarli, le strutture per renderli utilizzabili.

## 2.2 *Obiettivi e scopi del progetto*

L'Istituto Sturzo ha consolidato rapporti di collaborazione per il reperimento, la conservazione e la valorizzazione di fondi archivistici con diverse istituzioni locali. Tra queste compaiono la Fondazione Carlo Donat-Cattin di Torino, la Fondazione Vittorino Colombo di Milano, la Fondazione Antonio Segni di Sassari, la Fondazione Giorgio La Pira di Firenze, L'Istituto per le

Ricerche di Storia Sociale e Storia Religiosa di Vicenza e la Fondazione Giulio Pastore di Roma.

Questa attività, svolta nel corso degli ultimi anni, ha fatto sentire sempre più la necessità di estendere la raccolta, l'ordinamento, la valorizzazione, oltre che della documentazione relativa a organizzazioni ed esponenti del mondo cattolico operanti a livello nazionale, anche di quella relativa ad organizzazioni o esponenti il cui ambito di attività sia stato prevalentemente locale, nella convinzione che solo per questa via si possa provare a ricostruire una realtà complessa come quella della storia della presenza cattolica nell'Italia del secolo appena trascorso.

A questo scopo, e offrendosi come supporto centrale dell'iniziativa, l'Istituto Sturzo si propone di costituire una rete nazionale che colleghi archivi locali, opportunamente individuati secondo le diverse realtà regionali, nei quali possano confluire fondi archivistici di diversa natura e provenienza, attinenti comunque la dimensione provinciale e regionale (e in alcuni casi interregionale).

I fondi archivistici, individuati e reperiti secondo tali prospettive, donati all'Istituto che avrà quindi la titolarità giuridica della proprietà dei beni, saranno depositati, materialmente, presso l'archivio o l'istituzione locale individuato di volta in volta come il più idoneo a garantire la conservazione, l'ordinamento e la possibilità di una consultazione, regolando il deposito attraverso apposite convenzioni.

La costituzione di questa rete nazionale di archivi locali appare urgente e necessaria per raggiungere i seguenti fini:

- evitare il rischio di smarrimento o distruzione di importanti fondi archivistici;
- creare e conservare in sede locale fondi archivistici rilevanti per la storia dei partiti e dei movimenti politici di ispirazione cristiana, ma anche delle diverse realtà locali (regioni, province, comuni) in cui hanno operato;
- inventariare la documentazione reperita al fine di disporre dei documenti secondo criteri omogenei, utilizzando anche le tecnologie informatiche;
- costituire un sistema nazionale di informazione sulle varie fonti archivistiche esistenti per la storia dei movimenti e dei partiti di cui sopra – e, indirettamente, di aspetti importanti dell'evoluzione politica e sociale della società italiana – facilmente accessibili a tutti gli studiosi;
- offrire una serie di dati culturali finalizzati a conservare, ad approfondire, gli aspetti della storia repubblicana e a realizzare un censimento su supporto informatico e relativa pubblicazione cartacea.

### *2.3 Modalità di realizzazione del progetto*

La prima fase della ricerca consiste nella individuazione e nel recupero degli archivi regionali e provinciali o di singoli fondi privati. Questa indagine preliminare consentirà, in un secondo tempo, di valorizzare il materiale e procedere, quindi, alla sua conservazione sistematica attraverso un'organica e completa inventariazione su supporto informatico.

L'attività tradizionale di ordinamento e inventariazione dei fondi archivistici dell'Istituto è da tempo inserita nel progetto "Archivi del '900", rivolto alla costruzione di una banca dati relativa alla storia politica e sociale del '900 italiano, che permette una lettura integrata delle fonti archivistiche conservate negli istituti aderenti. In tal modo viene potenziata l'inventariazione tradizionale con l'inserimento dei dati in un sistema, ordinato gerarchicamente (dal fondo all'unità documentaria) e collegato in rete, in modo tale da consentire nel prossimo futuro la connessione e l'interrogazione a distanza.

### *2.4 Comitato scientifico*

Il comitato scientifico del progetto è presieduto da Gabriele De Rosa e composto da Francesco Malgeri, Agostino Giovagnoli e Pier Luigi Ballini. Il coordinamento è stato affidato a Maurizio Gentilini.

Per ogni centro di raccolta regionale (o interregionale) viene nominato un comitato di garanti, formato dal comitato scientifico e da due componenti scelti in ambito locale, con il compito di dare indicazioni sull'ordinamento degli archivi, sulla loro consultazione e sulle iniziative per la loro valorizzazione.

Al fine di assicurare l'uniformità delle iniziative ai principi indicati nel progetto, il comitato si avvale di una segreteria tecnico-organizzativa composta da due esperti della materia (di cui uno dell'Amministrazione archivistica) designati dall'Istituto Sturzo.

## 2.5 *Resoconto dell'attività svolta*<sup>5</sup>

L'individuazione e la raccolta degli archivi prodotti dalle organizzazioni periferiche della Democrazia cristiana (comitati regionali, provinciali, comunali, sezioni...), al fine di costituire una rete nazionale che colleghi istituti di conservazione locali opportunamente individuati secondo le diverse realtà regionali, è proceduta secondo i criteri di seguito elencati:

1. Ricognizione preventiva su tutto il territorio nazionale (ancora in corso);
2. Donazione da parte dei titolari all'Istituto Sturzo;
3. Individuazione dei fondi e redazione di elenchi di consistenza;
5. Deposito presso istituti di conservazione locali;
6. Stipula di apposite convenzioni di deposito e redazione di un regolamento per la consultazione;
7. Avvio dei lavori di riordino e inventariazione.

La ricognizione operata attraverso contatti diretti con istituzioni scientifiche, studiosi, personaggi politici ed ex dirigenti e funzionari democristiani, nonché lo studio dei dati reperiti nella documentazione dell'Archivio storico della Democrazia cristiana relativi alla situazione degli archivi del partito nel periodo 1990-1992, ha evidenziato una notevole difficoltà nel recuperare quanto rimasto del patrimonio archivistico locale, dovuto principalmente all'incuria con la quale venivano sovente conservate le carte durante il periodo di attività del partito e, soprattutto, alla dispersione conseguente allo scioglimento del 1994, con la scissione in più soggetti politici e la dismissione del patrimonio immobiliare.

Finora sono stati individuati ed acquisiti dall'Istituto i seguenti archivi provinciali DC (unitamente a numerosi fondi aggregati e, nel caso dei capoluoghi, alla documentazione prodotta dai comitati regionali).

5. Il presente resoconto, aggiornato alla data del convegno di cui vengono pubblicati gli atti in queste pagine, rende ragione dei risultati della ricognizione operata nell'intento di individuare le fonti documentarie inerenti le articolazioni locali del partito della Democrazia cristiana. Pur trattandosi di una rappresentazione ancora del tutto sommaria e incompleta, nel corso della campagna di censimento si è cercato di reperire notizie il più possibile esaustive ed omogenee sulla sopravvivenza di tali fonti, con un occhio di riguardo alla dimensione istituzionale della Dc, utili al recupero degli archivi nella loro completezza e all'individuazione di fonti complementari per la ricostruzione della storia del partito e dei suoi esponenti presenti nelle varie zone.

Arezzo	(1944-1994)
Bari	(1956-1994)
Benevento	(1950-1994)
Bergamo	(1966-1994)
Bologna	(1946-1994)
Bolzano	(1948-1994)
Como	(1945-1994)
Cremona	(1970-1994)
Firenze	(1951-1994)
Forlì	(1950-1994)
Lecco	(1945-1994)
Lucca	(1964-1994)
Milano	(1980-1994)
Perugia	(1944-1994)
Ragusa	(1947-1994)
Terni	(1944-1994)
Trento	(1945-1994)
Trieste	(1950-1994)
Udine	(1946-1994)
Viterbo	(1945-1994)

La consistenza complessiva di questi fondi ammonta a circa 6000 buste.

Gli archivi recuperati sono stati depositati rispettivamente presso l'Archivio di Stato di Arezzo; l'Archivio di Stato di Bologna; l'Archivio di Stato di Perugia; l'Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto; l'Istituto "R. Branzi" di Firenze; la biblioteca del Seminario diocesano di Lucca; l'Archivio Diocesano di Milano; l'Archivio Diocesano Tridentino; il centro studi "A. Cammarata" di San Cataldo (CL); l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli; alcuni archivi sono stati momentaneamente collocati presso l'Istituto Luigi Sturzo, in attesa di una loro opportuna ricollocazione sul territorio di competenza.

A seguito di una serie di sopralluoghi sono stati individuati gli archivi di alcuni comitati provinciali del Veneto (archivi di Padova, Vicenza, Rovigo), dell'Emilia Romagna (Modena, Reggio Emilia e Ferrara). Significativi contatti, propedeutici al recupero di altra documentazione, sono in corso in Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

Alcuni archivi – su iniziativa del partito o grazie all'opera di studiosi e archivisti sensibili alla salvaguardia di queste memorie – sono stati depositati in passato presso alcune istituzioni culturali locali, con cui l'Istituto Sturzo ha



già avviato o intende stabilire rapporti di collaborazione al fine di una migliore valorizzazione di tale patrimonio documentario: la Fondazione Carlo Donat Cattin di Torino; l'Istituto di Storia contemporanea dell'Università di Pavia; la Fondazione "Civiltà Bresciana" di Brescia; l'Istituto di Storia contemporanea di Mantova; il Centro Studi "Luigi Ferrari" di Modena; l'Istituto "Venanzio Gabriotti" di Città di Castello; la Biblioteca Provinciale di Salerno; la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Analogo e particolarmente fervido auspicio di collaborazione – che da questo convegno prende l'avvio – si ritiene rivolto agli Archivi Contemporanei di Storia Politica di Treviso.

La completezza di tali fondi rispetto all'articolazione istituzionale e all'organizzazione burocratica delle sedi locali del partito è molto variabile: a titolo di esempio, si segnala la notevole consistenza degli archivi di Perugia, Arezzo, Bologna, Como; leggermente meno ricchi di testimonianze scritte relative ai primi due decenni di vita del partito sono i fondi di Ragusa, Benevento e Trento; l'archivio di Bari è stato fatto oggetto di uno spoglio mirato a conservare unicamente le deliberazioni ufficiali degli organi di partito; alcuni fondi sono costituiti da recuperi di materiale documentario utilizzato in passato per ricerche settoriali o trattenuto nelle rispettive sedi dai partiti eredi della tradizione democristiana per usi attinenti all'attività elettorale.

La situazione degli archivi lombardi risulta alquanto disomogenea per quantità e tipologia della documentazione prodotta e conservata dai vari comitati. Per consistenza e completezza della documentazione, sia in senso sincronico che diacronico, sono risultati di singolare importanza gli archivi di Padova e Bologna. Ambedue sede di comitato regionale e provinciale, l'uno situato in una zona a tradizionale maggioranza democristiana, l'altro capoluogo di una regione tipicamente "rossa", i due archivi si sono sviluppati nel tempo riflettendo l'attività dell'ente che li ha prodotti e generando un complesso documentario organizzato secondo la struttura burocratica del partito.

3. *Panorama delle fonti per la storia della DC:  
strutture e memoria documentaria*

Il panorama di fonti su cui si sono basate le ricostruzioni delle vicende della Democrazia cristiana prodotte fino agli anni più recenti risulta fortemente influenzato dall'assenza della documentazione prodotta dall'apparato del partito nel corso della sua storia.<sup>6</sup> Una tradizione fortemente consolidata all'interno degli organismi preposti agli studi ed alla propaganda della DC ha dato luogo alla pubblicazione di volumi quali *Atti e documenti della Democrazia Cristiana*,<sup>7</sup> una ponderosa raccolta di documenti (atti di congressi, sintesi delle sedute del consiglio e della direzione nazionale, dei gruppi parlamentari, relazioni e comunicati stampa, corredata da ampi indici cronologici, onomastici e tematici) che fornisce un quadro generale delle deliberazioni ufficiali del partito nei suoi primi 25 anni di vita; la collana *Documenti* che, dalla metà degli anni '50 raccolse testi programmatici, discorsi particolarmente significativi dei segretari politici, decisioni e orientamenti del partito in singoli periodi e su particolari questioni politiche; le raccolte degli atti dei Congressi nazionali e le relazioni delle Direzioni nazionali e dei vari dipartimenti ed uffici centrali del partito, pubblicate in occasione delle scadenze congressuali.

Tali raccolte, frutto di un'accurata selezione operata dall'interno, unitamente alla stampa periodica ed alla ricca pubblicistica<sup>8</sup> prodotta dalle case

6. Situazione già ravvisata da Giorgio Campanini nelle considerazioni formulate nel saggio dedicato sulla storiografia della DC pubblicato nel 1981 che, almeno in parte, conservano una loro attualità. G. CAMPANINI, *Genesi e sviluppo della DC in Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Torino, Marietti, vol. I/1, pp. 103-104.

7. L'ultima e più diffusa edizione di questa raccolta (*Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, a cura di Andrea Damilano, Roma, Cinque Lune, 1968, 2 volumi) è stata preceduta da altre versioni più o meno parziali, pubblicate in occasione del VII, VIII e IX congresso nazionale, 1959, 1962, 1964.

8. Un panorama bibliografico tendenzialmente completo relativo alla Democrazia cristiana può essere identificato ricorrendo ad alcune opere specifiche: *Democrazia cristiana (1943-1976). Un'introduzione bibliografica*, a cura dell'Istituto A. De Gasperi, Roma, Cinque lune, 1976; A. TURCHINI, *Un approccio bibliografico alla questione cattolica in Italia*, in *I cattolici degli anni '70*, a cura di G. GUALERNI, Milano, Mazzotta, 1977, e attraverso alcune sintesi storiografiche, aggiornate secondo la data di edizione: *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a cura di G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Torino, Marietti, 1981; A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: la Democrazia cristiana 1942-1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996; F. MALGERI, *Storia della Democrazia cristiana*, Roma, Cinque Lune - Palermo, Mediterranea, 1987 - 2000, V vol., pp. 479-588; A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana: analisi di un consenso politico*, Roma, Gangemi, 2000.

editrici (soprattutto la Cinque Lune) di proprietà o sotto il controllo del partito, forniscono un'immagine di notevole completezza circa le posizioni ufficiali e gli orientamenti politici emersi dal dibattito interno alla DC per larga parte della sua vicenda storica. In maniera molto inferiore rendono ragione di molti altri aspetti della vita e della storia del partito, in primis della dimensione burocratica e organizzativa.

Il numero sempre crescente dei complessi documentari prodotti dalle varie articolazioni della Democrazia Cristiana individuati e progressivamente resi disponibili alla consultazione degli studiosi negli ultimi anni suggeriscono di affrontare con la necessaria attenzione una riflessione critica sui materiali archivistici riconducibili all'attività del partito, sull'intreccio tra documentazione e attività del soggetto produttore, sulle problematiche introdotte dal rapporto dialettico forma archivio – forma partito. Problematiche mai sufficientemente affrontate, soprattutto se applicate a fonti documentarie prodotte da soggetti privati quali i partiti. Soggetti che molto raramente hanno vincolato con norme precise l'uso e la trasmissione delle loro carte, la cui lettura è solitamente affidata a scuole storiografiche fortemente influenzate da impostazioni ideologiche o dipendente da progetti culturali, che possono talvolta negare o limitare all'archivistica la necessaria autonomia disciplinare.

Questo tipo di valutazioni impongono all'archivista – quale azione propedeutica ad ogni intervento di riordino o di descrizione – di prestare una notevole attenzione nell'identificare la natura e la tipologia degli archivi prodotti dal partito. I dettami della moderna dottrina archivistica basati sul principio di provenienza e sull'individuazione delle modalità di formazione dei fondi hanno in passato prodotto una distinzione tra archivi "propri" e archivi "impropri". I primi sarebbero i fondi prodotti da enti o persone nel corso della loro attività e che rispecchiano la naturale sedimentazione della documentazione, caratterizzata dal vincolo archivistico; i secondi avrebbero la struttura della

La produzione editoriale della SPES e della Cinque Lune, così come quella curata da alcuni comitati locali della DC, non può dirsi conosciuta nella sua interezza. I cataloghi della biblioteca dell'Istituto Luigi Sturzo ne rappresentano, con ogni probabilità, la raccolta più ricca, unitamente alle collezioni di molti periodici di partito. Un censimento di questi ultimi, comprese le testate pubblicate dai comitati locali, rappresenta uno sviluppo futuro nella composizione del mosaico di fonti relative alla storia della DC che questo progetto si prefigge di realizzare. In appendice viene riportato un elenco delle testate di partito presenti sul territorio nazionale censite nel 1950 in un documento della segreteria organizzativa centrale.

raccolta, non prodotta da un soggetto preciso, ma risultato di azioni di recupero organizzate per finalità ben precise e frutto quindi di una volontarietà diversa da quella del produttore delle carte.<sup>9</sup>

A livello nazionale la Democrazia cristiana ha prodotto due complessi documentari principali, riconducibili, anche se con accenti diversi, a questa seconda tipologia di archivi.<sup>10</sup>

Due brevi ma significative testimonianze circa la concezione e l'organizzazione dei propri archivi da parte della struttura centrale della DC risultano dalle relazioni di Carlo Danè, responsabile dell'Ufficio Documentazione, presentate al XV Congresso Nazionale (Roma 2-5 maggio 1982) – dove illustrò l'organizzazione e le finalità dell'archivio SPES, rivolte alla raccolta, selezione e indicizzazione di documenti, informazioni e dati (politica, cultura, economia, avvenimenti internazionali,...) giudicati utili ai fini della documentazione, per poi trasmetterli ai più diversi settori operativi, centrali e periferici – ed in occasione del citato convegno *Gli archivi dei partiti politici*.<sup>11</sup>

La strutturazione di un organismo preposto alla conservazione della memoria storica della DC è stata operata solamente negli ultimi anni di vita del partito (precisamente tra il 1990 ed il 1992) sotto la guida di Gabriella Fanello Marcucci, promuovendo un'intensa attività di ricerca e organizzazione della documentazione prodotta dalle articolazioni centrali e – in parte – locali del partito ed arrivando a dare dignità statutaria all'ufficio.<sup>12</sup> Gli atti di questo

9. A questo proposito v. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1983, p. 201; A. ROMITI, *I mezzi di corredo e i problemi dell'accesso*, "Archivi per la storia", 2 (1990), p. 235.

10. A questi due fondi va aggiunta la documentazione prodotta dai due gruppi parlamentari DC alla Camera ed al Senato, raccolta e ordinata per iniziativa dell'on. Gerardo Bianco all'epoca della sua presidenza, conservata presso l'Istituto Luigi Sturzo. Tali fondi non si possono tuttavia classificare a pieno titolo come archivi di partito, vista la particolare natura giuridica del soggetto produttore, ispirata al dettato costituzionale (in particolare l'art. 67) e normata dai regolamenti parlamentari.

11. Oltre agli atti del Congresso citato (Roma, Cinque Lune, 1984, p. 779) vedasi C. DANÈ, *Gli archivi della Democrazia cristiana* in *Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 117-122. Il centro di documentazione SPES è stato in parte smembrato dopo lo scioglimento del partito e conservato presso privati.

12. *Statuto del Partito*, Roma, 1991, art. 95bis; *Statuto del Partito, testo approvato dal Consiglio Nazionale nelle sessioni del 22, 23 gennaio, 12 febbraio, 9 marzo, 14 marzo, 2 aprile 1982, 12, 13 febbraio 1983, 9, 10 gennaio 1992*, Roma, 1992, art. 98, "Archivio storico": istituito con l'obbligo di provvedere alla conservazione sistematica dei documenti del partito, nelle intenzioni del "legislatore", l'archivio corrente avrebbe dovuto essere "tenuto secondo una classificazione unitaria e riversato all'archivio storico a distanza di

ufficio, attualmente raccolti in 31 buste, sono conservati presso l'Istituto Luigi Sturzo e rappresentano un'importante base di partenza per la conoscenza della strutturazione dell'archivio centrale secondo l'assetto datogli in quel periodo e forniscono numerosi dati circa la situazione degli archivi regionali e provinciali, ricostruibile attraverso i verbali delle riunioni dei responsabili locali individuati all'epoca, nel tentativo di organizzare una rete di archivi di partito secondo un modello analogo a quello che – *mutatis mutandis* – si ripropone di costituire il presente progetto.

Le prime, generali osservazioni formulate sulla natura e la morfologia del fondo "Democrazia cristiana"<sup>13</sup> andranno necessariamente integrate dall'analisi di questa documentazione, un singolare esempio di *mise en abime* archivistica che pone in evidenza come si tratti di un'aggregazione documentaria costruita in una data epoca, raccogliendo e selezionando il materiale presente nei vari uffici del partito e riorganizzandolo – con un sistema di schedatura analitica a livello di documento, contrassegnato con codice alfanumerico – nelle cinque sezioni, create sulla base delle articolazioni strutturali più evidenti, che costituiscono le attuali serie del fondo depositato presso l'Istituto Sturzo. Una puntuale illustrazione di tali passaggi e dei criteri di ordinamento applicati alle varie fasi della vita di questo complesso documentario, unitamente ad una attenta disamina della storia istituzionale del partito, garantiranno ai futuri consultatori una adeguata contestualizzazione dell'ambito di produzione di queste carte ed il necessario approccio critico alla fonte da esse rappresentata. Emerge infatti in modo abbastanza chiaro quanto questo fondo sia stato organizzato fin dalla sua origine<sup>14</sup> – e passando attraverso alcune successive operazioni di selezione della documentazione – rispondendo ad una esigenza di gestione della propria immagine che l'ente partito intendeva trasmettere alle epoche successive. Il prodotto, quindi, di una scelta (o di più scelte) culturale e politica, distante dalle modalità archivistiche tipiche secondo le quali un ente produce e trasmette la propria memoria documentaria.

due congressi"... gli eventi che caratterizzarono la storia politica del partito e del paese negli anni immediatamente successivi impedirono anche soltanto una prima applicazione di questa procedura.

13. Cfr. C. ARGOLAS, *Natura degli archivi dei partiti politici e struttura degli inventari*, in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici*, cit., pp. 17-28.

14. Tra le molte testimonianze relative alle modalità di organizzazione dell'archivio storico della DC, oltre agli atti dei convegni illustrati a n. 2, si segnala l'articolo di Gabriella Fanello Marcucci *I motivi dell'archivio storico Dc: recupero prezioso della storia e della testimonianza della DC* apparso sul quotidiano "Il Popolo" del 24 luglio 1990.

La nota riflessione di Filippo Valenti<sup>15</sup> secondo la quale la conoscenza delle vicende archivistiche subite dalle carte di un fondo è importante almeno quanto la conoscenza degli enti produttori delle stesse per compiere ricerche ben fondate, oltre al primario dovere della diplomatica e dell'archivistica di accertare l'autenticità dei documenti, nell'analisi degli archivi di partito non possono che trovare una serie di conferme, e indurre la dottrina e la pratica archivistica a rivendicare il proprio spazio anche nell'ambito della critica delle fonti.

Un approfondimento sulla struttura organizzativa territoriale e le sue modificazioni nel tempo e nei confronti della struttura centrale del partito, rappresenta il primo passo per consentire di chiarire le varie tematiche e l'esatta prospettiva entro le quali gli archivi locali del partito potranno rappresentare una fonte privilegiata.

Vista la carenza di dati e ricerche in proposito, una breve riflessione sulle modalità ed i tempi entro i quali la Democrazia Cristiana si radicò sul territorio e sulle prime disposizioni inerenti la sua strutturazione burocratica appare operazione preliminare e complementare ad ogni valutazione sulla dimensione archivistica del partito. Nel suo primo periodo di vita, infatti, l'assetto organizzativo assunto dalle varie articolazioni non è disgiunto dalle pratiche di tenuta degli atti e spesso ha dato la prima impronta alla struttura degli archivi, che in taluni casi è stata mantenuta nei periodi successivi.

La scarsa attenzione della storiografia a riguardo ha fatto sì che una serie di tesi formulate tra gli anni '60 e '70, non sempre poggiati su adeguate basi documentarie, non siano mai state messe in discussione.<sup>16</sup> Una vulgata ormai

15. F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 2000, pp. 3-16.

16. Le indagini sulla dimensione organizzativa del partito, spesso affrontata in maniera comparativa fra tutte le forze politiche del panorama italiano secondo una periodizzazione dipendente dalla produzione storiografica ed impostate ponendo particolare attenzione alle fonti giuridiche, sono cominciate sul finire degli anni '60: *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, a cura di G. POGGI, Bologna, Il Mulino, 1968; A. SIVINI CAVAZZANI, *Partito, iscritti, elettori*, in *La Dc dopo il primo ventennio*, Padova, Marsilio, 1967; L. MENAPACE, *La Democrazia cristiana. Natura, struttura, organizzazione*, Milano, Mazzotta, 1974; G. TAMBURRANO, *L'iceberg democristiano. Il potere in Italia oggi e domani*, Milano, Sugarco, 1975; sull'evoluzione organizzativa della DC: A. PANEBIANCO, *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 229-241; sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla formazione dei quadri ed alla loro analisi sociologica: L. BIAGIONI GAZZOLI, *I quadri intermedi e l'organizzazione di un partito di massa*, Roma, Goliardica,

data per accettata indica il quinquennio della segreteria Fanfani (1954-1959) come il periodo di maggiore fervore organizzativo e di strutturazione "pesante" del partito a livello centrale e sul territorio. Questa fase, che i giudizi degli storici sulla DC hanno definito come epoca di trasformazione da partito di quadri in partito di massa e, a livello di governo nazionale, di passaggio da un sistema parlamentare ad un sistema partitocratico, ha sicuramente rappresentato un salto di qualità nel senso della solidità strutturale e della consistenza burocratica, delle acquisizioni immobiliari e dell'attenzione al tesseramento, del ricambio generazionale della classe dirigente, di una maggiore indipendenza dall'autorità ecclesiastica e dall'associazionismo religioso, della progressiva professionalizzazione dei quadri, della presenza sul territorio e della penetrazione nella società e nelle istituzioni.

I risultati di un'indagine del tutto parziale<sup>17</sup> condotta sulla documentazione del fondo *Democrazia Cristiana* conservato presso l'Istituto Sturzo e la valutazione di alcuni elementi relativi alla consistenza organizzativa del partito nei suoi organismi periferici hanno tuttavia fornito alcuni indizi – peraltro bisognosi di conferme ulteriori – che autorizzano a sollevare qualche dubbio sulla definitività di queste tesi e inducono a retrodatare l'epoca della formazione di una coscienza condivisa circa la necessità di un più solido dimensionamento dell'apparato democristiano a tutti i livelli.

Una ricerca svolta nella consapevolezza che le scelte organizzative e propagandistiche operate da un partito sono frutto, oltre che di una strategia politica, di una disponibilità finanziaria e che lo studio della dimensione organizzativa di una struttura, delle dinamiche ad essa sottese e delle scelte operate non possono essere disgiunte dalla conoscenza degli aspetti economici che le hanno permesse.<sup>18</sup> Trattasi di argomenti finora trattati e approfonditi più dalla

1977; particolari riferimenti agli statuti e ai documenti organizzativi del partito sono raccolti nei volumi: G. STAFFA, *Democrazia cristiana*, in *La ricostruzione dei partiti democratici 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, a cura di C. VALLAURI, Roma, Bulzoni, 1977, vol. I, pp. 51-218; *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura di C. VALLAURI, Roma, Bulzoni, 1981; *I partiti italiani tra declino e riforma (1959-1985)*, a cura di C. VALLAURI, Roma, Bulzoni, 1986.

17. M. GENTILINI, *Iter italicum*, cit., pp. 132-140.

18. Un esempio: nella riunione del 1 luglio 1949 della Direzione nazionale si deliberò la costituzione di una Commissione centrale organizzativa con l'incarico di coadiuvare – con funzioni consultive – la Segreteria centrale amministrativa. Su nove componenti, sei erano segretari provinciali e regionali: *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale (1949-1952)*, Roma, Società grafica romana, 1952, pp. 155-156.



cronaca giudiziaria che non secondo i criteri della scienza di Clio, preponendo spesso i giudizi alla conoscenza dei fatti e all'obiettività e serenità dell'analisi. La sostanziale indisponibilità di dati patrimoniali e documentazione contabile – situazione peraltro comune nel panorama documentario relativo ai partiti politici – consentono di limitare lo sguardo alle scelte operate nei vari periodi, formulando poco più che congetture sulle disponibilità finanziarie del partito e valutando più che altro la mentalità e la componente ideologica sottese agli aspetti organizzativi.

Questa breve ricerca, mirata all'identificazione delle logiche e delle tappe fondamentali seguite nell'organizzazione territoriale del partito nei suoi primi anni di vita, ha individuato alcuni documenti rivelatori dell'atteggiamento a livello centrale nei confronti della strutturazione burocratica della periferia ed ha permesso di avanzare alcune ipotesi. Una loro conferma potrà venire soltanto dall'analisi della documentazione fornita da un campione adeguato di archivi locali riordinati, che allo stato attuale dei lavori non è ancora possibile avere a disposizione, e dalle carte personali – al momento non ancora consultabili – di alcuni personaggi notoriamente punto di riferimento nella costruzione del partito nel primo decennio<sup>19</sup> come, ad esempio, Giuseppe Spataro, Attilio Piccioni e Guido Gonella.

Venendo alla dimensione più strettamente archivistica, a margine di un lavoro incentrato sul recupero degli archivi di un'istituzione di natura privata quale si definisce un partito politico, e di fronte alle problematiche emerse nel corso della ricerca, che hanno imposto di chiarire la legittimità della attuale proprietà delle carte dei vari comitati locali della DC da parte dei soggetti che in qualche maniera ne hanno ereditato sedi e tradizione politica, si è resa necessaria una breve riflessione incentrata sulla concezione che la configurazione giuridica del partito politico ha assunto nella tradizione giurisprudenziale italiana nel periodo repubblicano.<sup>19</sup>

19. Questa riflessione si dimostra necessaria anche a livello propriamente archivistico per la redazione dei profili istituzionali dei soggetti produttori degli archivi, argomento autonomamente trattato in un capitolo del presente lavoro. S. SARRA, *Nota sulla condizione giuridica del partito politico in Italia, secondo la giurisprudenza*, in C. VALLAURI, *I partiti italiani tra declino e riforma*, cit., vol. III, pp. 1505-1512: "... Il riconoscimento esplicito dei partiti e della loro funzione rappresentativa avviene con l'inserimento nella Carta Costituzionale dell'art. 49, che mette in essere una delle innovazioni di maggior rilievo nell'ordinamento repubblicano italiano rispetto ai modelli classici dei regimi liberal-democratici. Nonostante la previsione costituzionale, l'ordinamento ha però continuato a non regolamentare la struttura e la vita interna degli stessi. In particolare, il problema che



Le convulse vicende politiche, organizzative e legali conseguenti alla trasformazione della Democrazia cristiana in Partito popolare italiano del gennaio 1994 ed alle successive scissioni, con la nascita di almeno tre soggetti giuridici (PPI, CDU e CCD) eredi della tradizione politica (ma anche della dimensione patrimoniale) democristiana, e le complesse controversie nate a seguito delle rivendicazioni sulle ingenti proprietà immobiliari non hanno mai riguardato il patrimonio documentario conservato nelle sedi che, sovente considerato *res nullius*, in molti casi è stato trattato come carta da macero in occasione dell'alienazione degli stabili. In questo senso, un'operazione di salvaguardia della memoria storica come quella promossa dall'Istituto Sturzo ha cercato di ovviare – seppur con notevole ritardo – ad una sostanziale insensibilità palesata dall'ente produttore e dai suoi eredi nei confronti di un patrimonio altrimenti irrimediabilmente destinato alla dispersione.

si ponevano gli studiosi riguardava la natura del partito politico che la giurisprudenza ha ormai inquadrato tra le associazioni non riconosciute, ossia prive di personalità giuridica, sia di diritto pubblico che di diritto privato. Questa attribuzione della natura di associazione non riconosciuta al partito politico, non ha tuttavia impedito un costante dibattito tra coloro che insistevano sull'importanza di una regolamentazione giuridica dello stesso e quanti vedevano nell'attuale sistemazione una garanzia di libertà per i partiti politici nei confronti di ingerenze statali nella loro vita interna. Oltre a questa classificazione, la riflessione ha insistito sulla qualificazione dei rapporti esistenti tra il partito politico e le sue articolazioni interne. Accanto all'associazione, generalmente su base nazionale, sussistono tutta una serie di raggruppamenti minori di associati previsti e configurati diversamente dai diversi statuti, in modo che l'appartenente ad un partito politico è partecipe, al tempo stesso, sia dell'associazione periferica che di quella più vasta. In questa ottica il partito politico si presenta variamente articolato, ed ogni sua articolazione ha le medesime caratteristiche e rilevanza. Un problema giuridico è rappresentato dal chiarimento del grado di autonomia che le articolazioni interne del partito assumono al di fuori dell'ordinamento partitico stesso e quali conseguenze comporti il riconoscimento di siffatta autonomia alle articolazioni stesse. Dall'esame della giurisprudenza si rileva che i pronunciamenti a riguardo hanno interessato quasi esclusivamente questioni riguardanti le articolazioni di base dei partiti, cioè la sezione. Tutto ciò che si dice per essa può fornire la soluzione per i problemi relativi alle ulteriori articolazioni che presentino caratteristiche analoghe. Problema fondamentale è quello della individuazione e qualificazione giuridica della natura della sezione e del suo modo di correlarsi al partito politico. Dal 1957 in poi la giurisprudenza è costante nell'affermare che ogni singola sezione è da considerare come associazione non riconosciuta, dal che consegue che il partito politico viene ad essere definito come un'associazione di associazioni ...". Per una riflessione più aggiornata a riguardo vedasi F. BONINI, *Apogeo e crisi dell'istituzione partito*, "Storia e società", n. 16-17, 2002, pp. 14-24.

Ad un livello più propriamente storico-archivistico, i risultati di tale riflessione potranno risultare utili nella redazione dei profili istituzionali dei soggetti produttori della documentazione presente in questi archivi,<sup>20</sup> e le varie definizioni e condizioni che hanno conferito a questo ente un carattere specifico dal punto di vista istituzionale saranno condizione preliminare per affrontare le problematiche connesse all'analisi della sua consistenza e continuità organizzativa, così come l'intreccio tra la sua memoria documentaria e la sua attività.

L'analisi di archivi riordinati secondo il metodo storico – che dovrebbe riflettere la fisionomia e le modificazioni che l'ente descritto ha subito nel corso della sua vita – dovrebbe aiutare a rendere intelligibili sia le caratteristiche che il sistema organizzativo presenta in un dato momento (e quindi entro una prospettiva sincronica), sia identificarne le discontinuità nell'evoluzione delle esigenze organizzative e delle risposte a tali esigenze, le cesure temporali ed i momenti entro i quali – per cause interne o esterne – la struttura del sistema si modifica, fornendo la possibilità di analizzare le caratteristiche prevalenti che si sono sviluppate in maniera costante nelle varie zone, la consistenza degli organismi ed il loro mutare nel tempo.

Sempre entro tale prospettiva diacronica, l'analisi dell'evoluzione della struttura organizzativa permetterà di mettere a fuoco le periodizzazioni ed i rapporti tra le caratteristiche strutturali del partito che mutano significativamente nel tempo e quelle che rimangono sostanzialmente inalterate.

Visto che in molti casi – per cause intrinseche all'organizzazione del partito o per le vicende occorse ai singoli complessi documentari – le caratteristiche dell'organizzazione archivistica si sono rivelate estremamente eterogenee e sovente di difficile comprensione, con poche possibilità di scorgere qualche riflesso della “forma partito” nella “forma-archivio”, si sono rese necessarie modalità di riordino della documentazione che si possono definire “coraggiose”.

20. La prospettiva della creazione di una rete nazionale che colleghi più fondi archivistici omogenei per tipologia, depositati in diversi istituti di conservazione e un'esperienza di ricerca condotta su materiale archivistico di formazione relativamente recente e prodotto da enti di natura privata quali sono i partiti politici, hanno imposto di affrontare una tematica quale la normalizzazione della descrizione archivistica, comprese alcune osservazioni sull'applicazione degli standard internazionali di descrizione dei soggetti produttori secondo le norme *ISAAR (CPF)*. Una riflessione critica mirata alla realizzazione del loro profilo istituzionale è stata proposta da chi scrive nel *Report* presentato al committente del progetto; v. anche M. GENTILINI, *Archivi locali in rete*, cit., pp. 94-96.

In questo senso le scelte finora operate circa le modalità di intervento hanno cercato di seguire una logica ispirata al metodo storico e rispettosa di un principio di provenienza criticamente interpretato, declinato e applicato<sup>21</sup> in rapporto alle singole situazioni. In generale la definizione delle serie è stata dedotta dalla struttura e dalle articolazioni strumentali del partito. Lo sforzo di identificare un giusto mezzo tra la rappresentazione delle strutture burocratiche e la descrizione della varietà delle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi può essere indicata, attingendo dal lessico e dalla storica vocazione politica della DC, con l'espressione di "mediazione al centro".

Le scelte sottese all'ordinamento potranno necessariamente essere molto varie, causa la varietà delle tipologie archivistiche e documentarie riscontrate nelle varie realtà locali, in parte derivate dalla notevole autonomia organizzativa, in parte causate dai destini subiti dai vari complessi documentari nel corso della loro vita.

A titolo di esempio e come "casi limite", nel senso della maggiore o minore strutturazione archivistica riscontrata al momento del recupero, si possono citare gli archivi di Perugia e Trento (ma come Trento ve ne saranno altri).<sup>22</sup>

I fondi umbri risultano organizzati sin dalla loro origine sulla base di criteri di classificazione ed attraverso l'uso di titolari per la corrispondenza abbastanza ben identificati e identificabili.

A Trento la documentazione è stata recuperata in uno stato di grave disordine, dove le tracce di una sua primigenia organizzazione apparivano di difficile identificazione a causa dei traslochi subiti a seguito dello scioglimento del partito e persino dell'assenza dei contenitori originariamente usati per la suddivisione dei documenti. La maggior parte della documentazione anteriore al 1968 aveva subito un pesante intervento di selezione e scarto e la corrispondenza e i carteggi posteriori erano stati quasi sempre trattati senza un metodo di classificazione. Di conseguenza le scelte del riordinatore sono state improntate alla ricostruzione delle serie sulla base degli statuti e delle carte intestate. L'indice delle serie di quell'archivio riflette per lo più gli organismi statutari e i vari uffici che nel tempo hanno caratterizzato l'articolazione burocratica del partito.

21. Particolarmente utili e condivisibili le riflessioni in questo ambito proposte da Claudio Torrisi e Linda Giuva nei rispettivi saggi (*Riflessioni sugli archivi dei partiti politici e Forma partito e forma archivio: considerazioni archivistiche in margine alla storia dei partiti politici italiani*) raccolti nel citato volume *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici*, pp. 49-66 e 79-96.

22. In appendice le due relazioni illustrative dei lavori archivistici citati.

Nell'ambito della presente ricerca, le prime valutazioni ammissibili sono relative ai dati quantitativi sul materiale finora rinvenuto, e la radice verbale latina del sostantivo "inventario" – solitamente frutto finale e visibile di ogni lavoro archivistico operato su di un complesso documentale – meglio di altre riassume le condizioni in cui si è trovato ad operare chi ha atteso a questa operazione di recupero e salvaguardia. Così come, allo stesso tempo, il concetto di archivio inteso come residuo di un'attività pratica di gestione dimostra, nel caso della DC, tutta la sua relatività, qualora si confronti la memoria documentaria lasciata dal partito con le proporzioni della sua articolazione burocratica, delle sue funzioni, del suo peso nel panorama politico nazionale e amministrativo locale.

Raramente la situazione degli archivi DC giunti fino a noi riflette fedelmente tutta l'attività del partito locale nel tempo. Spesso ci troviamo di fronte a "lacerati" di archivio, e i dati relativi alla loro sopravvivenza materiale induce a riflettere sulla potenziale "eloquenza della fonte che non c'è" e su alcuni limiti evidenti della fonte di partito.

I dati emersi dalla ricerca individuano in (circa) 22 le aree provinciali entro le quali la struttura organizzativa del partito abbia dato vita e conservato fino ai nostri giorni archivi di consistenza significativa.<sup>23</sup> Sembra evidente, anche ad una superficiale analisi dello stato degli archivi della DC (ma, a quanto è dato sapere, anche del PCI), che la dimensione regionale nella strutturazione del partito rappresentava per lo più una funzione di raccordo.

La presenza di questi archivi sul territorio nazionale sembra sbilanciata a favore del Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno – pur con qualche eccezione – complessi documentari organizzati prodotti dal partito sono decisamente più rari. Il tradizionale assetto notabile assunto dalla DC nel Sud Italia ha comportato una strutturazione meno evidente del partito sul territorio ed induce a dedurre che molta documentazione "di partito" sia per lo più conservata negli archivi personali di dirigenti ed esponenti politici.

Un'ulteriore rilevazione si può formulare rispetto al grado di strutturazione del partito, apparentemente caratterizzato da maggiore sollecitudine

23. Tale consistenza numerica, che si spera aggiornabile nella prospettiva di una prosecuzione della presente ricerca, rappresenta tuttavia un dato sufficientemente eloquente se confrontato con il numero dei comitati provinciali – 97 – attivi nell'ultimo periodo di vita del partito e se posto in relazione con i dati relativi allo stato degli archivi locali desunti dalla documentazione prodotta dall'ufficio dell'Archivio storico DC, di cui si accennato in precedenza.

organizzativa nelle zone dove tradizionalmente ha svolto un ruolo di opposizione. Nel complesso, il grado di consistenza organizzativa della DC risulta, nell'insieme, inegualmente distribuito nella varie zone geografiche.

Ad una prima, sommaria analisi, proprio le strutture periferiche della Democrazia cristiana sembrano mostrare una maggiore duttilità rispetto all'organizzazione centrale ed alla normativa statutaria. Il rapporto dialogico tra l'analisi della – invero scarna – documentazione giuridica fornita da statuti e regolamenti e la costituzione materiale dei vari apparati potrà sicuramente diventare un'utile prospettiva entro cui collocare lo studio della documentazione e delle forme in cui è stata prodotta e organizzata dalla struttura del partito.

La tesi presentata da Gianfranco Poggi<sup>24</sup> – avanzata attraverso un modulo d'indagine derivato dalla sociologia dell'organizzazione – secondo la quale la "sordità organizzativa della DC" sarebbe dovuta alla sua matrice ideologica essenzialmente premoderna, che avrebbe indotto una certa diffidenza nei confronti di processi interni di progettazione e modificazione dei modelli organizzativi, e dall'appoggio e supporto organizzativo, non gestito in proprio, costantemente garantito dal mondo cattolico, trova conferme solo parziali nell'analisi della documentazione delle strutture periferiche. I distinguo si possono presentare sia analizzando la distribuzione geografica, sia i diversi periodi storici. Sebbene il campione di archivi preso in esame non si possa dire esaustivo, ma rappresenti soltanto un riflesso del tutto parziale rispetto ad una organizzazione territoriale originaria che ha caratterizzato tutto il periodo di vita del partito, e tenendo in considerazione che l'attuale stato dei lavori di inventariazione non consente assolutamente di trarre considerazioni definitive sulla documentazione disponibile, è possibile avanzare alcune congetture sulla fisionomia organizzativa democristiana in rapporto al territorio.

Muovendo dalla banale considerazione che l'organizzazione archivistica di un ente rende ragione di quanto l'ente stesso abbia coscienza di sé, l'occhio dell'operatore può certamente identificare un aspetto per certi versi paradossale relativamente alla strutturazione istituzionale della DC: un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il suolo nazionale che ha posto un'attenzione alla propria organizzazione burocratica molto diseguale e per lo più dipendente dall'iniziativa delle realtà locali.

In questo senso alcune differenze nel grado di consapevolezza organizzativa rispetto al PCI, l'altro grande partito di massa che ha caratterizzato

24. G. POGGI, *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, cit., p. 16.

i rapporti di forza nel panorama politico dell'Italia repubblicana, possono apparire sostanziali.

Un altro fattore – insondabile ma intuibile – all'origine della scarsa sollecitudine nella tenuta delle carte può essere identificato nell'atteggiamento psicologico del politico e delle organizzazioni partitiche tradizionalmente di governo rispetto alla propria azione, costantemente proiettata sulla dimensione del presente e dell'immediato futuro, e conseguentemente poco attento alla conservazione delle proprie memorie.

Indubbiamente i dati raccolti a proposito delle cause della presenza o dell'assenza – in molte aree – di una solida strutturazione burocratica e dei molti casi di dispersione della documentazione (scarti arbitrari dovuti a incuria nella conservazione delle carte, operati a seguito di vicende giudiziarie o di dismissioni di sedi...) rappresentano il primo termine di paragone rispetto a qualunque altra riflessione critica sulla dimensione organizzativa del partito.

All'interno dei singoli fondi, i dati quantitativi relativi alla documentazione rinvenuta possono contribuire ad identificare il grado di continuità organizzativa del partito, dipendente da stimoli provenienti sia dall'interno che dall'esterno, che ne hanno intensificato o inibito l'attività. Le fluttuazioni dei livelli di intensità riflettono in molti casi la tensione dimostrata dall'apparato centrale del partito in alcuni periodi (ad es. il periodo della segreteria Gonella e della I segreteria Fanfani, con piani organizzativi che dimostravano un'insistenza particolare sul rafforzamento delle strutture periferiche del partito e proponevano soluzioni normative che, ad esempio, ancoravano la sezione al comune come unità politico-amministrativa di base ed i comitati provinciali a presidio dei collegi elettorali), le punte di vivacità in occasione delle scadenze congressuali ed elettorali o i momenti di forte coesione emotiva.

A margine di un'operazione di censimento e recupero di fondi archivistici omogenei per tipologia, generati da una struttura di partito organizzata sul territorio, la cui vita è stata regolata dai medesimi statuti e disposizioni nel corso del periodo di attività, appare lecito formulare alcune considerazioni sulla natura delle fonti reperibili in codesti archivi.

L'indispensabile riflessione storico istituzionale richiesta all'archivista come approccio preliminare alle operazioni di riordino e inventariazione del materiale documentario prodotto da un ente quale è un partito, autorizza ad avanzare alcune considerazioni critiche sulla natura delle notizie che le varie tipologie documentarie presenti in questo tipo di archivi possono fornire agli storici.

La struttura originaria dei comitati locali presenta dei tratti costitutivi

mutuati, anche nei nomi delle varie articolazioni interne (e quindi riflessa, a livello archivistico, sui nomi delle serie documentarie principali), dalla struttura organizzativa dell'associazionismo ecclesiale, in particolare dall'Azione Cattolica (ad es. Comitato provinciale / Comitato diocesano; giunta esecutiva diocesana / giunta esecutiva provinciale...). Tale dipendenza è talvolta riscontrabile anche a livello di impostazione burocratica. Si è potuto notare come, in alcuni casi, la gestione della corrispondenza fosse organizzata, fin dal periodo delle origini del partito, sulla base di titolari d'archivio. Un'ipotesi abbastanza verosimile circa la loro provenienza può essere formulata pensando agli ambienti di origine del partito, legati alle curie, alle parrocchie, alle organizzazioni laicali. Questo può aver fatto sì che uomini e dirigenti del partito avessero una certa consuetudine di rapporti e frequenza con le istituzioni ecclesiastiche nelle quali erano codificate e radicate regole di organizzazione e tenuta degli atti.

Tenendo presente il principio che ogni documento può essere letto da molteplici – e potenzialmente infiniti – punti di vista e che compito della disciplina archivistica è quello di descrivere ogni complesso documentario secondo una logica il più possibile valutativa, per fornire agli studiosi un accesso alla fonte rappresentata da detti archivi il più possibile aperta ad ogni ipotesi di ricerca, non è tuttavia pensabile non indugiare su qualche valutazione di natura storiografica.

Uno sguardo alle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi ed al loro contenuto tipico può sicuramente fornire suggerimenti sulla natura delle notizie ricavabili dalla loro analisi e sul loro uso per la ricostruzione storica. In generale, la fonte di partito è di solito prodotta da organismi collegiali o comunque da persone singole che all'interno di tali organismi ricoprono un ruolo di rappresentanza, del quale devono tenere conto. In questo senso appaiono evidenti le profonde differenze – soprattutto nel grado di oggettività – e la potenziale complementarità tra le fonti di partito e quelle rappresentate dalle carte personali dei personaggi politici.

Le carte prodotte da un partito quale è stato la Democrazia Cristiana e le fonti relative alla sua vita sono sicuramente presenti in più luoghi, spesso volte diversi dalla struttura organizzativa e dalle istituzioni entro le quali molti suoi uomini hanno svolto la propria attività politica e amministrativa. Luoghi dove si è svolto il dibattito, le relazioni con settori della società, dell'economia, dell'informazione, tutte le manifestazioni ed espressioni dell'attività politica. In tali sedi si sono articolati i rapporti tra partito e società, tra la produzione di ideologia e la ricerca del consenso, tra le relazioni con particolari categorie produttive e la scelta delle candidature, tra l'elaborazione di particolari proposte



di interventi legislativi e amministrativi e il retroterra sociale e culturale dei suoi rappresentanti nelle istituzioni. In ogni ambito viene prodotta della documentazione che, a seconda della sua natura, è spesso presente negli archivi di partito o delle personalità che nel partito hanno avuto responsabilità direttiva o che sono state in relazione con esso. Non sarà – ovviamente – la fonte di partito quella da privilegiare a priori in ogni caso, ma costituirà sicuramente un termine di paragone importante rispetto al ventaglio di fonti accessibile e utilizzabile.<sup>25</sup>

Di fronte ad un'abbondante produzione storiografica relativa alla DC, sbilanciata sullo studio del ruolo dei *leaders*, la fonte di partito consente di sondare nuovi terreni di indagine e può fornire importanti spunti a tematiche – alcune care all'analisi sociologica e spesso eccessivamente slegate dall'analisi documentale – quali i rapporti tra gruppi dirigenti, iscritti, e base elettorale, la selezione delle *élites* e dei candidati, i rapporti col mondo cattolico e le categorie economiche, il rapporto iscritto-partito nel tempo e ad aspetti finora poco considerati quali la vita minuta e quotidiana ed i meccanismi interni al partito, il senso di appartenenza, il valore della militanza, la disciplina di partito. Una sorta di storia "dal basso" finora certamente poco indagata.<sup>26</sup>

L'identificazione di possibili fonti complementari a ricerche di questo tipo comporterà analoghe riflessioni applicate alle associazioni collaterali, formulabili attraverso la consultazione degli archivi dell'associazionismo cattolico e delle compagini sindacali, nonché della documentazione prodotta dalle correnti interne al partito.

L'arricchimento del panorama delle fonti relative al partito permetterà l'aumento dei livelli di lettura della sua storia, favorendo l'articolazione di molteplici itinerari di ricerca. L'attività degli organismi dirigenti, il dibattito interno, le diverse fisionomie e i peculiari interessi dei singoli comitati, i per-

25. A questo proposito cfr. A. PARISELLA, *Fonti pubbliche, fonti private, fonti dei partiti* in *Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 168-169; P. POMBENI, *La storia come scienza della politica* in *Il partito politico nella Belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Milano, Giuffrè 1990, pp. 61-84; v. anche l'intervento di A. PARISELLA alla Tavola rotonda in *Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 402-404.

26. Un'ulteriore opportunità di approfondimento in prospettiva di ricerche di questo tipo: il rinvenimento in alcune sedi (si possono citare i casi del comitato provinciale di Como, del Centro De Gasperi presso la DC di Bologna e del Centro Rosmini presso la sede di Trento) di alcuni fondi bibliotecari di consistenza e strutturazione significative potranno indurre a qualche approfondimento sull'attività formativa svolta dal partito e sulla formazione del personale.



corsi di singoli dirigenti o militanti, possono contribuire a definire i diversi orientamenti di un partito che assume decisioni e caratteristiche diverse a seconda delle situazioni socio-politiche in cui si trova ad operare.

Come è stato evidenziato in precedenza la dimensione organizzativa della periferia appare sempre connotata da un notevole grado di autonomia. Tale tendenza è indubbiamente riflessa dalla carenza di disposizioni relative alla tenuta della documentazione da parte della struttura centrale del partito. La difficoltà nel rinvenire, all'interno degli archivi provinciali, tracce di flussi documentari costanti rivolti alla struttura nazionale del partito e la relativa frammentarietà della corrispondenza con il centro possono costituire una parziale conferma a questo assunto.

Quasi scorrendo un titolario o l'indice delle serie di un inventario, all'interno degli archivi prodotti dagli organismi regionali e provinciali della Democrazia cristiana si possono identificare diverse tipologie documentarie: alcune tipiche, in quanto prodotte da organismi statutari o comunque caratterizzanti l'attività del partito a prescindere dall'epoca e dalla collocazione geografica; altre di natura più specifica, dipendenti dall'organizzazione propria dei singoli organismi di partito in determinate aree o in determinate epoche. Tali tipologie possono suggerire molteplici chiavi di lettura.

I verbali delle sedute degli organi collegiali quali il comitato, la direzione e la giunta esecutiva, oltre a fornire dati oggettivi sulle reali funzioni dei vari organismi, consentono di identificare l'ufficialità delle posizioni del partito rispetto agli argomenti trattati, raggiunta a seguito del dibattito interno. Tale dibattito rappresenta sovente la tappa conclusiva ed il frutto di dinamiche proprie dell'ambiente di partito – scarsamente intelligibili attraverso il ricorso a fonti diverse – quali la dialettica interna tra maggioranza e minoranza, tra leaders e base degli iscritti, tra correnti. Non indifferenti, inoltre, i dati che tale documentazione può fornire circa i rapporti tra partiti ed i riflessi che le decisioni interne comportavano sulla vita amministrativa locale. In casi ed in epoche particolari (ad esempio in Trentino Alto Adige negli anni '40 e '50, con il dibattito sull'autonomia speciale e le tensioni etniche; nelle zone di confine del Nord Est all'epoca della "questione giuliana"; in Sicilia nel periodo del "milazzismo"; in Puglia all'epoca delle prime esperienze amministrative con giunte di centro-sinistra) il dibattito e le posizioni all'interno del partito di maggioranza poteva arrivare ad influenzare o condizionare il panorama politico nazionale.

La documentazione relativa alla celebrazione dei congressi – ad integrazione, ma anche a differenza degli atti ufficiali sovente pubblicati – può fornire notizie sull'aspetto organizzativo di tali appuntamenti (assemblee sezionali,

candidature, mozioni...) e sulle modalità e gli esiti del dibattito che sanciva la linea politica del partito per il mandato successivo.

Gli atti prodotti dalla segreteria organizzativa e degli uffici locali della SPES, possono fornire abbondanti dati sulla struttura del partito in rapporto al territorio, in merito all'organizzazione della formazione, della propaganda e del tesseramento (e, di conseguenza, sul rapporto tra iscritti e partito e sulle dinamiche di reclutamento e di coinvolgimento della base nei periodi elettorali).

I carteggi prodotti dalla segreteria politica risultano spesso molto eterogenei e rendono ragione del maggiore o minore peso della figura del segretario all'interno del partito, a seconda del carisma personale, dei rapporti di forza interni, delle logiche tra correnti.

Le carte dei vari uffici e dipartimenti testimoniano le articolazioni interne del partito, ora originate da disposizioni statutarie, ora nate in certi periodi storici (in alcuni casi il livello locale precorre quello nazionale) o a seconda delle contingenze locali, rendendo ragione delle modalità organizzative interne di ogni comitato, spesso molto differenti le une dalle altre, della maggiore o minore vitalità della vita politica e dell'operatività politico-amministrativa, del grado di incidenza del partito su di un territorio, dei rapporti con le istituzioni locali e nazionali, dello slancio culturale a livello locale, delle risposte o della trasposizione in provvedimenti amministrativi o di legge della "domanda sociale" di assistenza. Sia a livello formale che nella pratica politica testimoniano inoltre i tentativi di riforma e di autoriforma, lo sforzo organizzativo ad adeguarsi a nuove espressioni della società e la conservazione di caratteristiche ed articolazioni date dai vecchi modelli.

Una dialettica i cui esiti – nell'epoca a noi più vicina – hanno probabilmente contribuito a sancire il crollo del sistema dei partiti, ormai non più rispondente alle modifiche intervenute nella vita civile e nei rapporti tra gruppi sociali.

## 4.1 Appendice

### 4.1. I titolari

I sistemi di protocollazione e classificazione della corrispondenza e l'uso di titolari ben identificati rappresentano uno dei principali indici della volontà espressa da un ente di strutturare la propria organizzazione burocratica – e di conseguenza il proprio archivio – in maniera stabile e duratura. Titolari o quadri di classificazione della corrispondenza che, unitamente ai registri di protocollo e alle rubriche, consentivano una articolazione sistematica e organica delle serie archivistiche.

Il rapporto tra l'organizzazione del lavoro amministrativo e la formazione delle unità archivistiche (e quindi l'articolazione dei titolari) è sempre rivelatore di una coerenza dei processi di lavoro, che contengono tutti i documenti necessari all'assunzione del provvedimento, al processo decisionale o conoscitivo, più in generale all'attività pratica che il soggetto produttore svolge meglio o peggio anche in base all'adeguatezza del sistema documentario di cui dispone.

I piani di classificazione possono essere pensati astrattamente sulla base delle funzioni dell'ente, ma più spesso prendono in considerazione nel concreto i modi in cui le attività si svolgono. E' il soggetto produttore della documentazione che, nello stabilire per esigenze organizzative e funzionali le modalità del lavoro, determina anche i modi della formazione/accumulazione dei documenti, ne rileva le procedure, strutturando il titolare in modo tale da rispecchiarle quanto più fedelmente possibile.

A conferma e integrazione di quanto osservato in capitoli precedenti circa la notevole autonomia organizzativa che ha caratterizzato la dimensione locale del partito della Democrazia cristiana nel corso della sua storia e circa la scarsità di disposizioni da parte degli organismi centrali sulla tenuta della documentazione in periferia, si forniscono di seguito due esempi di titolare dedicati agli organismi locali.

Pur nell'impossibilità – vista la scarsa conoscenza della maggior parte dei fondi recuperati e lo stato ancora molto arretrato delle operazioni di riordino – di individuare tutti gli esempi di applicazione di questi strumenti operati dalle varie sedi, si può affermare che i sistemi di organizzazione della documentazione in uso erano molto diversificati a seconda delle epoche e delle zone e variavano dall'uso di titolari articolati in titoli e classi, alla classificazione per materia, alla suddivisione della documentazione su base toponomastica (con

riferimento ai comuni e alle sezioni dei territori di competenza). alla semplice organizzazione della corrispondenza in entrata ed in uscita in puro ordine cronologico. I principi generali di questa rilevante funzione archivistica e le concrete realizzazioni rispondevano sempre a criteri funzionali e dipendevano ora da una volontà "politica" degli organismi interni del partito nei confronti del proprio assetto organizzativo, ora da stili di tenuta degli uffici frutto di tradizioni locali o ereditati dalle esperienze maturate dal personale del partito in ambito professionale o dal contatto con istituzioni (in primis quelle ecclesiastiche o dell'associazionismo cattolico) tradizionalmente attente al trattamento della documentazione.

Il primo esempio di schema di classificazione riportato di seguito è tratto dalla *Guida all'organizzazione provinciale del partito*, edita nel 1948 a cura dell'Ufficio organizzativo centrale del partito e dedicata all'organizzazione della principale struttura locale dell'apparato democristiano. Raccoglie il frutto dei lavori di un convegno dedicato all'esame dei problemi organizzativi della periferia tenutosi nel luglio 1947 a Fai della Paganella (TN). La *Guida*, curata dal padovano Stanislao Ceschi, costituisce un documento particolarmente significativo per chi si occupa della dimensione strutturale e archivistica di partito, in quanto rappresenta forse il primo esempio di riflessione e di disposizione organica proveniente dal centro circa l'assetto burocratico delle strutture periferiche, che nell'organizzazione provinciale avevano il loro fulcro. Pubblicata pochi mesi dopo la mobilitazione elettorale del 18 aprile 1948 – un periodo solitamente considerato di riflusso e di rilassamento della tensione organizzativa del partito – rappresenta un indizio non banale sull'attenzione che gli organismi centrali riservavano al problema della presenza territoriale e su di una volontà politica indirizzata in questo senso, dopo i primi anni di attività caratterizzati da frequenti appuntamenti congressuali ed elettorali e da una notevole autonomia delle strutture periferiche.

Le indicazioni e le disposizioni contenute nei vari capitoli – soprattutto quelle dedicate all'ufficio organizzativo provinciale – e gli esempi di modulistica allegati in appendice sembrano mirati a produrre un'uniformità di gestione burocratica sul territorio evidentemente non ravvisata fino a quel momento. La loro puntuale applicazione avrebbe sortito inoltre un'omogeneità dell'assetto archivistico della quale finora non è stato individuato che qualche circoscritto esempio, limitato soprattutto al materiale pregressuale e congressuale ed agli atti relativi alle pratiche del tesseramento. In particolare il recepimento delle indicazioni contenute nel capitolo VIII della *Guida*, dedicato alla "organizzazione burocratica della segreteria provinciale" – con istruzioni tecniche per la tenuta del protocollo della corrispondenza, uno schema di classificazione

degli atti, formulato in base alle varie articolazioni interne ed alle competenze delle sedi provinciali, e precise indicazioni sull'archiviazione delle pratiche – avrebbe fatto la gioia degli archivisti oggi impegnati nel riordino di molti complessi documentari prodotti dal partito e spesso intenti ad individuarne e ristabilirne – secondo il metodo storico imposto dalla propria disciplina – il “disordine originario”.

#### TITOLARIO PROPOSTO DALLA “GUIDA ALL'ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE DEL PARTITO” DEL 1948

##### 1. PRATICHE DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE

- a. Comitato provinciale
- b. Collegio probiviri
- c. Giunta provinciale
- d. Commissione finanziaria
- e. Segretario provinciale
- f. Ispettori
- g. Varie

##### 2. RAPPORTI CON LA DIREZIONE CENTRALE

- a. Segreteria politica
- b. Ufficio organizzativo
- c. Ufficio SPES
- d. Segreteria amministrativa
- e. Movimento femminile
- f. Movimento giovanile
- g. Ufficio lavoratori
- h. Ufficio enti locali
- i. Centro assistenza militare
- l. Centro sportivo Libertas
- m. Ministri e sottosegretari
- n. Comitato economico nazionale

##### 3. RAPPORTI CON ALTRE SEDI DI PARTITO

- a. Comitato regionale
- b. Comitati provinciali della regione
- c. Comitati provinciali extra regione

4. CIRCOLARI ALLE SEZIONI E ALLE ZONE

- a. Segreteria politica
- b. Ufficio organizzativo
- c. Ufficio SPES
- d. Segreteria amministrativa
- e. Movimento femminile
- f. Movimento giovanile
- g. Ufficio lavoratori
- h. Ufficio enti locali
- i. Centro assistenza militare
- j. Centro sportivo Libertas

5. RAPPORTI CON ALTRI PARTITI

- a. P.C.I.
- b. P.S.L.I.
- c. P.S.I.

Ecc. in base ai partiti effettivamente esistenti

6. <sup>s</sup> SEGRETERIA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

- a. fornitori
- b. fatture

7. RAPPORTI CON LE SEZIONI E LE ZONE

Tanti fascicoli in ordine alfabetico quante sono le sezioni e le zone

8. RAPPORTI SINDACALI

- a. C.I.S.L.
- b. A.C.L.I.
- c. Camera confederale del lavoro
- d. C.G.I.L.

9. RAPPORTI CON VARI ENTI

- a. Camera di commercio
- b. Genio civile
- c. Intendenza di finanza
- d. Municipio di capoluogo
- e. Prefettura

TITOLARIO IN USO PRESSO IL COMITATO  
PROVINCIALE DI PADOVA NEL 1962

1. SEGRETERIA POLITICA

- A. Centrale – regionale
- B. Provinciale – giunta esecutiva
- C. Collegio provinciale probiviri – riservato – riservato generico
- D. Amministrazione provinciale di Padova – zone – comitati comunali – sezioni
- E. Altri partiti e associazioni

2. SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

- A. Centrale – provinciale – altri enti – zone – comitati comunali – sezioni

3. SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

- A. Centrale – propaganda e stampa – manifestazioni e comizi
- B. Provinciale – propaganda e stampa – manifestazioni e comizi – zone – comitati comunali – sezioni

4. SEGRETERIA SPES

- A. Centrale – provinciale
- B. Ufficio formazione – ufficio studi – attività culturali
- C. Corsi – convegni – stampati e manifesti – pubblicazioni varie – zone – comitati comunali – sezioni

5. UFFICIO ELETTORALE

- A. Centrale – provinciale – della prefettura e dei comuni – zone – comitati comunali – sezioni

6. MOVIMENTI

- A. Gruppi femminili
- B. Gruppi giovanili
- C. Reduci di guerra

7. UFFICI VARI CENTRALI

- A. Centro sportivo Libertas
- B. Sport – spettacolo – attività popolari e ricreative – bande musicali
- C. Problemi turismo

#### 8. UFFICIO PROBLEMI DEL LAVORO

- A. G.A.D. – gruppi di azienda
- B. Problemi dell'economia e del lavoro: mutue artigiane, coltivatori diretti, comm.
- C. Previdenza sociale – emigrazione – italiani all'estero
- D. Problemi della cooperazione
- E. Rapporti con i partiti DC – problemi assistenziali – problemi europei
- F. Problemi attività culturali
- G. Problemi della scuola

#### 9. ENTI LOCALI

- A. Ufficio centrale
- B. Provinciale
- C. Unione dei comuni padovani
- D. Contributi stato e provincial (generico)
- E. Problemi del mezzogiorno – opere pubbliche interprovinciali e zone – comitati comunali – sezioni

#### 10. ORGANISMI POLITICI E AMMINISTRATIVI COMUNALI

- A. Comitato comunale di Padova
- B. Sezione cittadina – sezione del comune
- C. Consiglio comunale di Padova
- D. Ufficio centrale grandi centri

#### 11. VARIE

- A. Presentazioni – varie

#### 12. ORGANIZZAZIONI COLLATERALI

- A. A.C. – ACLI – CISL – Coltivatori diretti – AVL – ecc.  
Comuni – zone – comitati comunali – sezioni (vedi rispettive cartelle)

#### 4.2. *La stampa periodica in periferia*

Il documento compilato nel 1949 a cura dell'Ufficio organizzativo centrale della DC riportato di seguito fornisce un quadro verosimilmente completo della stampa periodica di proprietà o sotto il controllo del partito presente sul territorio nazionale. Un censimento probabilmente operato ed orientato in vista della definizione del progetto per la campagna di diffusione della stampa



democristiana, presentato dal dirigente centrale SPES Giorgio Tupini nella riunione della Direzione Nazionale del 7 settembre dello stesso anno.

Il notevole numero di testate locali, comprese quelle pubblicate nell'immediato dopoguerra e che al momento della redazione dell'elenco risultavano non più attive, rende un'idea delle dimensioni dell'attività giornalistica intrapresa dal partito o da organizzazioni ad esso ideologicamente affini sul territorio nazionale. Un progetto di individuazione e recupero sistematico di una simile mole di fonti giornalistiche rappresenterebbe il naturale completamento dei progetti dedicati agli archivi del partito.

Nell'elenco non sono compresi i periodici a diffusione nazionale pubblicati dai vari organismi della Democrazia cristiana che, all'inizio degli anni '50, erano: il "*Bollettino della Direzione*", per l'informazione delle strutture interne del partito; "*Il Popolo*", quotidiano ufficiale; "*Libertas*" (dal dicembre 1951) e "*La Discussione*" (dal dicembre 1953), settimanale ufficiale; "*Civitas*", rivista di cultura politica; "*Traguardo*", strumento di formazione ed informazione per propagandisti e attivisti (al quale si aggiunse dal settembre 1952 il "*Notiziario della Segreteria nazionale per la stampa e propaganda*"); "*Il vostro impegno*", periodico dell'Ufficio centrale organizzativo; "*Torre civica*", per gli enti locali; "*Donne d'Italia*", organo del Movimento femminile; "*Per l'azione*", mensile gruppi giovanili; "*Impegno giovanile*", quindicinale dei gruppi giovanili; "*Lo studente d'Italia*", per gli studenti; "*La meta*", periodico del consiglio nazionale Libertas.

ISTITUTO LUIGI STURZO, Fondo Democrazia Cristiana, Segreteria politica, sc. 7, fasc. 2, "Quotidiani - settimanali di proprietà DC o pubblicati dai Comitati provinciali"

Quotidiani:

*Il Popolo* - Roma

*Il Popolo* - Milano

*Il Popolo nuovo* - Torino

*Sicilia del Popolo* - Palermo

Settimanali e quindicinali:

*La vedetta* - Cuneo

*La rassegna* - Torino (mensile dei Comitati comunali)

*Il popolo astigiano* - Asti

*La voce del popolo* - Novara

*La patria* – Alessandria  
*La libertà* – Vercelli  
*Il popolo monferrino* – Casale Monferrato  
*Il popolo lombardo* – Milano (Comitato regionale)  
*La voce delle Prealpi* – Varese  
*Il Cremasco* – Crema  
*Il corriere della Valtellina* – Sondrio  
*Il cittadino di Brescia* – Brescia  
*La vita del popolo* – Como  
*Il campanone* – Bergamo  
*Il popolo di Mantova* – Mantova  
*L'azione* – Lecco  
*La voce del popolo* – Rapallo  
*L'età nuova* – Genova  
*Il popolo veneto* – Venezia (Comitato regionale)  
*Il momento vicentino* – Vicenza  
*La prora* – Trieste  
*Il popolo emiliano* – Bologna (Comitato regionale)  
*Il popolo di Parma* – Parma  
*Il nuovo Friuli* – Udine  
*La vita del popolo* – Arezzo  
*La vita del popolo* – Grosseto  
*La strà neva* – Pontremoli  
*San Marino* – San Marino  
*La riviera* – Napoli  
*Il corriere dell'Irpinia* – Avellino  
*L'ordine* – Lecce  
*Democrazia cristiana* – Cosenza  
*La crociata* – Catania  
*La nostra battaglia* – Marsala

Di Azione cattolica:

*Il popolo trentino* – Trento  
*L'avvenire d'Italia* – Bologna  
*Il nuovo cittadino* – Genova  
*Il corriere del pomeriggio* – Genova

Settimanali provinciali di cessata pubblicazione:

Ancona – *Lo scudo*

Aosta – *Valdaosta*  
Ascoli Piceno – *L'arengo*  
Bari – *Il popolo di Puglia*  
Benevento – *La regione*  
Bolzano – *Civiltà democratica*  
Brescia (Toscolano Maderno) – *Il popolo del Benaco*  
Brindisi – *L'avvenire del popolo*  
Cagliari – *Corriere di Sardegna*  
Campobasso – *La giustizia*  
Catania – *L'idea cristiana del lunedì*  
Caltagirone – *La croce di Costantino*  
Catanzaro – *L'idea cristiana*  
Chieti – *Provincia nostra*  
Cremona – *La riscossa*  
Ferrara – *Il popolo libero*  
Firenze – *Il popolo libero*  
Forlì – *La nuova Romagna*  
Faenza – *Azione democratica*  
Imperia – *Il popolo*  
L'Aquila – *Risveglio d'Abruzzo*  
Avezzano – *Marsica Nuova*  
Latina – *Croce e martello*  
Macerata – *Il popolo*  
Massa (Pontremoli) – *La strà neva*  
Lodi – *Il Po*  
Legnano – *Il carroccio*  
Modena – *Democrazia*  
Novara (Arona) – *Il Sempione*  
Padova – *La libertà*  
Pavia – *Azione democratica*  
Perugia – *Il popolo dell'Umbria*  
Perugia (Città di Castello) – *Libertà*  
Pesaro – *Il lavoro*  
Pescara – *La difesa del popolo*  
Pistoia – *La bandiera del popolo*  
Potenza – *Democrazia lucana*  
Ragusa – *Libertas*  
Ravenna – *Azione democratica*  
Reggio Calabria – *Azione democratica; L'idea democratica*

Reggio Emilia – *Tempo nostro*  
Rieti – *Il popolo sabino*  
Roma (Tivoli) – *L'Aniene*  
Roma – *Il domani nuovo* (organizzazione nazionali Gruppi giovanili DC)  
Rovigo – *Informatore democratico*  
Salerno – *L'ora del popolo*  
Savona – *Voce di popolo*  
Siena – *Popolo e libertà*  
Taranto – *Corriere ionico*  
Terni – *Umbria democratica*  
Terni (Orvieto) – *Il comune*  
Torino – *Il popolo piemontese*  
Torino (Moncalieri) – *Il Postiglione*  
Treviso – *Il popolo della Marca*  
Varese (Busto Arsizio) – *L'idea*  
Varese (Gallarate) – *La battaglia*  
Varese (Saronno) – *Segno*  
Viterbo – *La voce di Viterbo*